

A CURA DI  
SILVIA FISCANTELETTI  
PER VOI

GIANFRANCO D'ANNA

## Un enigma infinitamente piccolo



Robert Andrews Millikan e Felix Ehrenhaft indagano sull'esistenza di una particella che prima di loro nessuno era riuscito a vedere: l'elettrone. Ne va della concezione dell'elettricità e della materia, ma anche di valori fondamentali nella ricerca scientifica. Di chi è la paternità della scoperta dell'elettrone? La storia ha fatto veramente giustizia agli scienziati?

Edizioni Dedalo, L'elettrone dimezzato, pp. 232, Euro 15.

MAURO MORELLINI

## Le attrazioni di Milano durante Expo

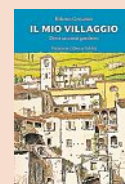


Una guida rapida a una delle città più dinamiche del mondo nei mesi di Expo2015. Tutti i suggerimenti per conoscere Milano dall'interno e i suoi luoghi più reconditi e curiosi: le visite da non perdere, le bellezze nascoste, i piccoli segreti. Per meno di un Euro tanti consigli utili su cosa fare e un calendario di mostre, eventi collaterali, avvenimenti mondani.

Hoepli, Expo Milano 2015 for dummies, pp. 82, Euro 0,99.

ROBERTO GENAZZINI

## Gandria in dieci brevi racconti



Alcune lettere emerse dal passato, il quaderno di un pittore, le pietre tombali, le leggende locali e gli aneddoti personali: sono le scintille dalle quali scaturiscono le brevi prose che lo scrittore di Gandria dedica al suo villaggio. Una raccolta di delicati testi, tra ironia, nostalgia e senso di amarezza per la perdita d'identità di un luogo caratteristico.

Armando Daddò, Il mio villaggio, pp. 94, Fr. 20.

## CULTURA

L'INTERVISTA ■ SIMONE ZECCA\*

## «La nostalgia è la sua fonte di ispirazione»

Due volumi raccolgono tutta l'opera poetica del cosmopolita Grytzko Mascioni

Grytzko Mascioni (1936-2003), di padre svizzero e madre italiana, è nato e cresciuto tra Valtellina, Engadina e Valposchiavo e ha trascorso buona parte della sua vita in zone confinarie oppure attraversate da frontiere virtuali - e non per questo meno tenaci - quali Lugano, Zagabria, Dubrovnik e Nizza. Il presupposto identitario ha fatto sì che egli considerasse la patria retica come un luogo della mente e praticasse d'altro canto un cosmopolitismo quasi febbrile. Entrambi questi aspetti si riflettono ampiamente nell'opera poetica, che si presenta come un ininterrotto diario di viaggi e di occasioni, datato, dedicato e fittamente annotato. Questi i dati biografici e artistici salienti di Grytzko Mascioni esposti da Simone Zecca, acuto curatore dei due ponderosi volumi di «Poesie 1952-1982», «Poesie 1983-2003», editi da Aragno.

FRANCESCO MANNONI

## ■ In quale delle correnti poetiche novecentesche si può collocare la poesia di Mascioni?

«Non c'è dubbio che l'opera in versi di Mascioni, soprattutto per quanto riguarda la produzione degli anni Sessanta e Settanta, si situi in un clima largamente permeato da suggestioni postmontaliane, filtrate e per così dire verificate attraverso alcuni poeti di area lombarda: penso in particolar modo a Vittorio Sereni, Giorgio Orelli e Luciano Erba. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che Mascioni è rimasto sempre fedele - fatti salvi gli originali innesti mutuati dalla contemporaneità - a moduli classici: i lirici greci e latini e la grande poesia italiana dallo Stilnovo a Leopardi. Importanti studiosi hanno persino ravvisato nei suoi versi influenze pascoliane e dannunziane». **Su quali temi si concentrava?**

«L'amore innanzitutto, in un significato più ampio che tende a rappresentarlo come "il fragile, ma solo, cemento della nostra identità", una bussola che consente di navigare, sia pur provvisoriamente, nel mare magnum dell'esistenza e della conoscenza. Complementare e oppositivo il tema della morte - eros e thanatos -, che spesso assume una connotazione traslata e si converte in un'allegoria della finitezza e della caducità del tutto. Un altro fondamentale motivo conduttore è quello del viaggio, che attiene, insieme con il confine, alla biografia nomade e sparsa del poeta e allude, nel suo itinerario

circolare e potenzialmente infinito e illimitato, alla necessità e nello stesso tempo alla felice tragicità dell'avventura umana».

## ■ La sua visione del mondo e delle cose, quanto è realistica?

«Mascioni ha sostenuto a più riprese che nella sua opera letteraria non ci fosse nulla di inventato. Naturalmente ciò non implica un'adesione a moduli realistici. Al contrario, il suo evidente diarismo esistenziale è sottoposto a un processo di mitologizzazione che crea un sottile diaframma tra l'autore e il mondo reale e trasforma la poesia in "un sogno, per sua natura (...) volatile e astratto". Di questo sogno le frequenti punture di nostalgia - che non implicano necessariamente una fragilità emotiva del poeta, ma appaiono piuttosto come un inesaurito contenitore di ispirazione - sono parte importante e diffusa».

## ■ In che cosa consiste il valore della tradizione classica per Mascioni?

«Prima di tutto in una lunga fedeltà alle norme metriche tradizionali: la centralità dell'endecasillabo - anche se spesso camuffato e disposto su più versi - e la continuità nei modi di accentazione vengono raramente disattese. Si tratta inoltre di una lirica melodica e cantabile, lontana - con qualche felice eccezione - dagli sperimentalismi e dalle disarticolazioni sintattiche delle neoavanguardie e in questo riconducibile direttamente alla matrice originaria dei lirici greci, frequentati e amati dall'autore fin



INTUZIONI LETTERARIE Quasi novecento pagine per riunire il canzoniere pubblico di Mascioni. (Foto Archivio CdT)

dall'adolescenza: non dimentichiamo che a soli 17 anni Mascioni pubblica le sue traduzioni da Saffo. Un altro elemento da non sottovalutare è il ricorso all'articolazione delle liriche in forma di canzoniere, che in tutta evidenza non può che riallacciarsi al grande modello petrarchesco».

## ■ Lei ad un certo punto della sua introduzione lo definisce scrittore anomalo e privato: perché?

«Mascioni è stato in fondo un isolato, si è sempre rifiutato di indossare casacche e di aderire a gruppi, cordate e conventicole, pagando il prezzo dell'esclusione pressoché sistematica dai luoghi deputati alla costruzione delle carriere e delle fortune letterarie: istituzioni accademiche, realtà editoriali, apparati dell'ufficialità storico-critica. Di conseguenza il suo nome è largamente

- e colpevolmente - assente dalle antologie, dalle storie della letteratura e dai manuali scolastici. La sua privatezza è l'altra faccia del persistente diniego nei confronti di qualsiasi tipo di engagement, il che non ha significato in alcun modo estraneità o indifferenza rispetto ai fatti e agli avvenimenti della storia e della cronaca quotidiana».

## ■ Alla poesia Mascioni alternava anche la saggistica e la narrativa. Un intellettuale completo?

«Direi proprio di sì. Occorre aggiungere che Mascioni si è occupato tra l'altro di cinema, teatro e radiotelevisione e a partire dai primi anni Sessanta ha contribuito largamente al successo e alla diffusione dei programmi culturali e dello spettacolo della Televisione Svizzera di lingua italiana. Né apocalittico né integrato, è stato un intellettuale

vero, proprio perché non si è mai sottratto al difficile confronto con i nuovi mezzi di comunicazione, con la modernità e i suoi rischi e ha ricercato incessantemente il dialogo con gli altri: "Non ho mai voluto sottrarmi a questa prova di verità e sincerità. Con quali risultati, non saprei dire. Oppure, ho cercato di dirlo scrivendo, con i libri: la forma ancora meno condizionata dall'esterno cui sia possibile fare ricorso, per esprimere la propria inquietudine. Ma anche, quando è il caso, la propria tenerezza, o fiducia"».

\* critico letterario

GRYTZKO MASCIONI  
POESIEa cura di Simone Zecca.  
EDITORE ARAGNO, pagg. 857, € 50.

## IL LAC COME CASA DELLE MUSE LA CENTRALE TERMICA

Un grande polo culturale, con museo, teatri, sala da concerto, un'ampia Hall, scale di qua e di là, depositi, locali di servizio, laboratori, spazi per vari scopi, deve funzionare sempre, d'estate e d'inverno; con temperature esterne torride o rigide. Ma dentro vige sempre lo stesso clima; l'umidità e l'aria vanno controllate. Le Muse che vi albergano esigono tutto questo, perché il mondo della ribalta deve risplendere anche grazie alle condizioni ambientali. Per ogni edificio è così, ma, considerando le dimensioni del LAC, l'impegno e lo sforzo per avere un cuore pulsante che regola la febbre dell'intera struttura, c'è bisogno anche di un cervello. C'è l'elettricità, con la sua centralina, poi vi sono gli apparati per la sicurezza, che esigono un loro encefalo, e anche la centrale termica abbisogna di una massa celebrata. Grigia, meglio bron-

zea, luminosa, stipata di cilindri metallici che si riflettono l'un l'altro come guerrieri; come l'esercito in terracotta dell'imperatore Qin a Xi'an, ritrovato in Cina. Anche la centrale termica può ricordare un mausoleo sotterraneo, una scoperta archeologica. In Cina i guerrieri fanno la guardia di una tomba, sotto una falda acquifera. Questa centrale è collegata al lago, fonte preziosissima per trasformare energia, con pompe termiche che sfruttano le diverse temperature a distinte quote, per produrre il clima necessario all'armonia vitale dell'intero corpo. La centrale termica è enorme, lucidissima, un articolato racconto fatto di elementi metallici che s'intrecciano come la trama e l'ordito per costruire un tessuto termico che ha il sapore di «guerre stellari». Vi alberga la musa Urania, la scienziata. I vari elementi paiono armigeri che combat-

(Foto Paola Dellea / @ SUPSI)



tono battaglie, sulla flotta al comando dell'ammiraglio Ackbar, dando energia al vascello: al museo, al teatro, al-

la sala concerti. I cilindrici guerreggianti sono governati da ufficiali a forma di armadi, robot fatti di valvole

e cavi, con tutte le necessarie attrezzature, cuciti di lucine verdi e rosse come mostrine che dichiarano il grado e decidono gli ordini: il «no» brilla di rosso fuoco, il «sì» lucente di verde smeraldo. I condotti sono le lunghe braccia dei sorveglianti, che corrono impoventi sui soffitti e penetrano in ogni anfratto, verso le varie sale, come i polipi robot di «Matrix». Militari che non uccidono, ma portano ovunque il calore che fa vivere l'intero corpo, tramutato in aria temperata. Centrale come arma d'acciaio, adatta ad affrontare qualsiasi sforzo. L'impresa della cultura necessita del fuoco che, con l'apporto dell'acqua, in questo caso del Ceresio, tempera l'acciaio, per addomesticare invernali ed estati, affinché il pubblico possa godere, come in tregua, del magico mondo dell'arte. Un esercito per la pace.

MICHELE AMADÒ